

MUSEOLOGIA DELL'AUDIOVISIVO: CONVERSAZIONI INTORNO ALLE PROSPETTIVE ATTUALI



Il Fellini Museum di Rimini

La settimana arte al museo? L'esempio di Rimini e Fellini

Il volume "Musei del cinema e patrimonio audiovisivo" verrà presentato giovedì a Torino. Anticipiamo un estratto dal testo di Marco Bertozzi, docente e cocuratore del museo

Il presente testo a firma di Marco Bertozzi è un estratto del volume Musei del cinema e patrimonio audiovisivo a cura di Giulia Carluccio e Stefania Rimini (Kaplan, 2024). Il libro raccoglie diciotto conversazioni intorno alle prospettive attuali della museologia dell'audiovisivo. Alcune delle figure più significative della curatorship contemporanea, della direzione o studio delle istituzioni museali del cinema e dell'audiovisivo intervengono commentando le parole chiave del dibattito internazionale. Il volume sarà presentato giovedì 9 alle 15.30 (Spazio UniTo, Pad. 3) al Salone del Libro di Torino.

MARCO BERTOZZI*

Un positivo rinnovamento della cultura storica del paese si è attuato grazie a nuove esperienze museali. Nel dialogo tra l'antico dell'architettura e il moderno del cinema abbiamo osservato l'ultima tappa di un percorso che nel Novecento ha visto trasformare il cinema da semplice dispositivo tecnico-riproduttivo a fenomeno culturale di massa, capace di edificare mitologie, immaginari, stili di vita. Una acquisizione lenta, non sempre facile, in un processo di progressiva culturalizzazione di un'arte "nuova".

Oggi sembra normale vivere l'esperienza del film all'interno dei musei e delle gallerie d'arte, ma il processo di rilocalizzazione delle immagini cinematografiche in edifici storici ha portato con sé molte resistenze, oltre a una mole di nuove possibilità espositive. Uno, tra tanti, il classico dilemma conservazione/riutilizzo (con i rischi di mummificazione da un lato e di incoerenza dall'altro) nell'assegnare destinazioni museali compatibili con il valore intrinseco degli edifici storici. Esempari, a vent'anni di distanza l'uno dall'altro, i casi di

Torino e di Rimini, con il Museo del cinema alla Mole Antonelliana e il Fellini Museum a Castel Sismondo, l'antica Rocca dei Malatesta. Entrambi rappresentanti di questo dibattito, hanno cercato modalità di riutilizzo e adattamento conciliabili con gli spazi preesistenti, nella consapevolezza dell'enorme valore dei siti architettonici e nel pieno rispetto dei vincoli culturali e archeologici.

Anche perché il riuso di importanti architetture del passato coinvolge la civitas come luogo di mediazioni, battaglia delle idee, costanti negoziazioni fra forze diverse, alcune agite dalle migliori intenzioni ideali, altre dalla storica difficoltà di riconoscere al cinema il suo statuto di arte. E dunque della necessità, in un inarrestabile processo di culturalizzazione dell'esperienza filmica, di concepire forme di salvaguardia attiva, che integrino e amplifichino il lavoro delle istituzioni tradizionalmente dedite alla conservazione cinetecaria.

Pensare a un museo del cinema significa dunque attivare un forte gesto di politica culturale: soprattutto in Italia, laddove il recupero di resti del passato, sia architettonici che filmici, innesca accessi dibattiti locali e al-

trezzante, possibili, riconoscibilità internazionali.

Nel caso del Fellini Museum di Rimini si è trattato di un intervento museale che ha cercato di ricucire parti del centro storico, ridefinendo, al contempo, le architetture mentali di una città associata spesso, ed erroneamente, al solo binomio sole-mare. Una ricalibratura dell'antico centro cittadino grazie a un museo diffuso sul territorio e dedicato a un singolo cineasta.

Ma come esporre Fellini in un Museo? Quale rapporto istituire fra le intense immagini dei suoi film e la miriade di materiali che "circondano" il suo cinema? Quale l'equilibrio fra percorsi didattici, di avvicinamento al regista, e pratiche curatoriali in grado d'innescare ulteriori cristalli di memoria? Il Fellini Museum nasce all'interno di questo dibattito e cerca dunque modalità di riuso e adattamento conciliabili con gli spazi preesistenti. Nella sede di Castel Sismondo, ad esempio, il Museo prevede installazioni leggere e autoportanti, progettate per non intaccare superfici murarie e pavimentazioni, e consentire al visitatore di ammirare l'architettura in tutta la sua bellezza. Come le parti archeologiche, che grazie a una attenta illuminazione si offrono ora sia a una visione rinnovata sia a evocazioni felliniane, nel ricordo dei fantastici tour sotterranei di film come *Roma o Block notes di un regista*. Evocazioni che si rincorrono anche nei tre piani del settecentesco Palazzo del Fulgor, dove a piano terra ha

sede il leggendario cinema celebrato in *Amarcord*.

In un immaginario felliniano reinventato, il restauro dell'intero Palazzo del Fulgor ci consegna ora un Museo capace di attivare ulteriori evocazioni, attraverso installazioni come "La casa del mago" – uno spazio in cui si proiettano immagini relative agli aspetti più esoterici del cinema di Fellini – o "La stanza delle parole" – in cui udiamo la voce di Fellini stesso, suadente, irta di zezzezzagativi, marca identitaria del suo stesso mito.

Ma, sempre nella stessa sede, grazie all'utilizzo degli "armadi di archivio" e delle "moviole cittadine", sono possibili percorsi didattici capaci di ripercorrere le tappe biografiche e creative della carriera del regista, nonché percorsi di ricerca attraverso materiali originali, come disegni, manifesti, locandine, libri e riviste d'epoca. Anche qui l'intenzione è quella di condurre i visitatori alla condizione di "spett'autoi" – secondo la illuminata definizione di Andrea Balzola e Paolo Rosa, compianto fondatore di Studio Azzurro – cioè di spettatori in grado di comporre un personale viaggio immaginifico e conoscitivo nell'universo figurativo felliniano.

Quella che emerge dal Fellini Museum è una concezione museologica capace di valicare la semplice esposizione di oggetti materiali – dai costumi di scena al Libro dei sogni, dagli appunti musicali di Nino Rota alle sceneggiature originali, dai materiali non fiction a estratti dei film di Fellini... – per associar-

vi momenti interpretativi, "macchine a immaginario" – secondo la visionaria indicazione di Leonardo Sangiorgi di Studio Azzurro – in un percorso capace di sollecitare evocazioni e nuove costruzioni di senso.

Nessun feticismo dell'oggetto (la sciarpa, il cappello), nessun sacrario fellinista: ecco, ad esempio, uno scrigno di immagini aeree collocate su gigantesche altalene digitali. Qui siamo coinvolti in una galoppata fra scene tratte da film di Fellini e cinegiornali, documentari, materiali d'epoca: una ininterrotta vibrazione iconica con cui l'opera del regista attraversa la società italiana, evidenziandone orizzonti mediali, aspetti antropologici e confini dell'inconscio profondo che andavano ben al di là dei dettami del Neorealismo classico.

O, ancora, al terzo piano del Palazzo del Fulgor, la Lanterna magica che Fellini ricrea, gigantesca, nel ventre della balena femmina del suo Casanova: lanterna come fonte d'immaginazione popolare, in una prospettiva storiografica che cerca di comprendere i debiti del cinematografo nei confronti della fotofora progeneratrice. Uno show capace di inaugurare quella disposizione alla meraviglia e all'invasione interiore da parte di immagini archetipiche, sviluppata pienamente dal cinema di Fellini.

Dunque un Museo che non vuole (solo) rispondere a domande ma, soprattutto, provocarle. [...]

*Marco Bertozzi, riminese, insegna Cinema documentario e sperimentale all'Università di Venezia ed è cocuratore del Fellini Museum.